

# Fumo nero e gente chiusa in casa nel paese ostaggio della raffineria

Pavia, incendio all'impianto Eni. "Nessun ferito, ma non uscite". Scuole chiuse in 8 Comuni

**All'opera dagli Anni 60**

Le opere per la realizzazione dello stabilimento dell'Eni a Sannazzaro de' Burgondi sono iniziate nei primi Anni 60 su un'area agricola di 700 ettari. Attualmente la raffineria lavora circa 10 milioni di tonnellate di petrolio grezzo all'anno

**CLAUDIO BRESSANI**  
SANNAZZARO DE' BURGONDI (PAVIA)

Prima le fiamme da un reattore, di entità contenuta, che sono andate avanti per quasi un'ora. Poi, intorno alle 16 e 30, una serie di esplosioni, almeno tre, in rapida successione, avvertite a diversi chilometri di distanza, quando l'incendio si è propagato anche all'altro reattore sviluppando una colonna di fuoco più alta delle ciminiere, che arrivano a 138 metri. E un "fungo" di fumo nero visibile a oltre 30 chilometri di distanza, da Tortona a Vigevano.

Un incendio di dimensioni spaventose, che in serata non era ancora del tutto spento, ha distrutto l'impianto Est della raffineria di Sannazzaro de' Burgondi, nel Pavese, la terza più grande d'Italia. Completato alla fine del 2012 e costato 1,1 miliardi di euro, impiegava una tecnologia rivoluzionaria sviluppata da Eni per ricavare carburanti pregiati come benzina e gasolio anche da residui petroliferi, greggi pesanti e sabbie bituminose ed era in grado di produrre 23 mila barili al giorno. I vigili del fuoco dicono che è tutto da demolire. Per stabilire le cause c'è tempo, ma per ora si parla dello scoppio di una pompa.

L'unico elemento positivo è che non ci sono stati feriti: solo un paio di lavoratori leggermente intossicati, che non sono nemmeno stati trasportati dal 118, uno che è caduto scappando e qualche malore per la paura nei paesi vicini. L'allarme lanciato dopo il primo incendio ha fatto scattare il piano d'emergenza interna, con l'evacuazione di tutti gli operai, mentre non sono stati diramati allarmi esterni. Alle squadre di

**L'incidente**

Erano le 16.30 quando si è verificata un'esplosione all'interno dell'impianto. Poi sono apparse due colonne di denso fumo nero in cielo



vigili del fuoco della raffineria, rinforzate dai reperibili che sono stati richiamati in servizio, si sono aggiunti i colleghi arrivati da tutta la provincia e anche oltre: una quindicina di mezzi di una cinquantina di uomini da Pavia, Voghera, Mede, Mortara, Robbio, Alessandria e Milano. Da Pavia e Milano sono arrivati anche gli specialisti dei nuclei Nbc, che si occupano delle emergenze nucleari, batteriologiche e chimiche. All'ora di cena l'incendio era ormai sotto con-

trollo, ma il lavoro è proseguito tutta la notte.

Chi abita nei dintorni è abituato a convivere con la paura, ma sono state ore difficili. Soprattutto a Ferrera Erbognone, il paesino di 1.100 abitanti più vicino a quella parte di raffineria: «Le fiamme sono divampate a 400 metri da casa mia - dice Felice Pacchiella - era uno spettacolo spaventoso. Abbiamo sentito tre esplosioni e la prima reazione che abbiamo avuto, io e mia moglie, è stata di caricare

le nostre due nipotine in auto e scappare dalla parte opposta. Siamo rientrati a casa alle 18,30, avvisati dalla protezione civile. All'inizio c'è stato un po' di caos, non avevamo mai fatto prove di evacuazione». «Ero appena andata a prendere le bambine a scuola ed eravamo in macchina - ricorda Gabriela Stanca, anche lei di Ferrera - quando c'è stato un boato terribile e nello specchietto ho visto fiamme di proporzioni apocalittiche, alte almeno 80 metri».

Carlo Ferrara, di Sannazzaro, era al lavoro a Dorno, che dista 9 chilometri, e ha sentito distintamente due o tre esplosioni. «Da quando sono tornato a Sannazzaro siamo tappati in casa. Ci hanno detto anche di chiudere le persiane».

Per i danni è l'incidente più grave della storia della raffineria, inaugurata nel 1963. In serata il sindaco di Sannazzaro Roberto Zucca ha riunito i colleghi della zona: «Abbiamo deciso di tenere chiuse le scuole a Sannazzaro, Ferrera, Scaldasole, Mezzana Bigli, Pieve Albignola, Garlasco, Dorno e Groppello Cairoli. La popolazione è stata invitata ad uscire il meno possibile per non respirare polveri sottili. L'Arpa ha posizionato alcune centraline mobili: domenica dovrebbero fornirci i primi dati».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PIERO CRUCIATTI/LAPRESSE

**Retrosce**

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**L'allarme**  
La combustione degli idrocarburi potrebbe aver rilasciato nell'aria polveri e particelle inquinanti

**1000** È ancora troppo presto per capire cosa è successo davvero all'interno della raffineria Eni di Sannazzaro de' Burgondi, uno dei 1000 impianti industriali d'Italia considerati in base alla legge «a rischio di incidente rilevante». Di questi mille impianti, ben 285 sono situati in Lombardia. È ancora presto anche per capire se la gigantesca nuvola nera che dal pomeriggio si è sollevata torreggiante nel cielo rappresenta un pericolo serio per la popolazione delle zone vicine, dall'Alessandrino al Pavese alla Lomellina.

L'azienda e la Prefettura di Pavia hanno diramato informazioni tranquillizzanti. Eni ha dichiarato da subito un allarme di «tipo 2», quello che scatta per le emergenze interne allo stabilimento; la Prefettura ha fatto sapere che l'in-

cidio si è sviluppato in una parte dell'impianto dove si lavorava «un prodotto finito la cui nube non produrrebbe ricadute sul terreno».

Informazioni accolte con un certo scetticismo da Nicola Pirrone, lo scienziato che dirige l'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr. «Ovviamente non sappiamo ancora quale sostanza si stesse lavorando e quando il fuoco sarà

contenuto - afferma Pirrone - ma bisogna sapere che la combustione non controllata di questi idrocarburi scarica nell'atmosfera il peggio del peggio: particolato, polveri, inquinanti gassosi come l'ossido di azoto e di zolfo. E poi, se l'incendio ha riguardato e toccato anche le infrastrutture industriali, nella nuvola ci sono materie plastiche che possono generare diossina, metalli pesanti,

composti organici ed inorganici». Tutta roba pericolosissima per la salute, a cominciare da anziani, bambini e le persone che hanno già problemi respiratori. Il consiglio del direttore dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico è uno solo: «restare ben chiusi in casa, tenere le finestre ben chiuse, e non uscire per qualsiasi motivo». In cosa dobbiamo sperare, per ripulire presto l'aria e il

terreno? «Vento, per disperdere gli inquinanti - conclude lo scienziato del Cnr - e una gran pioggia, per lavare il suolo».

Oggi, con i controlli effettuati dall'Arpa, se ne sa di più. C'è da sperare che abbiano ragione Eni e Prefettura di Pavia, perché secondo la versione di alcuni cittadini e ambientalisti di Sannazzaro de' Burgondi, le cose sarebbero molto più preoccupanti. A sentire alcuni militanti di Legambiente - diventati tali perché la loro abitazione è sostanzialmente a ridosso della raffineria - l'incidente potrebbe invece essere scoppiato in un impianto dove la «morchia» e gli altri scarti di raffinazione vengono lavorati e recuperati per essere trasformati in «syn gas», un gas di non grande qualità. Secondo questa versione, quella parte dell'impianto avrebbe già da tempo dato problemi, e non sarebbe mai entrata a pieno regime in produzione. Una tesi, come detto, che però contrasta nettamente con quanto affermato da Eni. Vedremo stamani, con le prime rilevazioni dei tecnici delle agenzie ambientali. Che si spera siano rassicuranti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**“Ora speriamo nel vento per cancellare le paure”**

Gli scienziati al lavoro. L'azienda: effetti limitati

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI